

HUNGRY HEARTS

DATA USCITA: 15 gennaio 2015

GENERE: Drammatico, Sentimentale

ANNO: 2014

REGIA: Saverio Costanzo

SCENEGGIATURA: Saverio Costanzo

ATTORI: Adam Driver, Alba Rohrwacher, Roberta Maxwell, Jake Weber, David Aaron Baker, Victoria Cartagena, Toshiko Onizawa, Dennis Rees

FOTOGRAFIA: Fabio Cianchetti

PRODUZIONE: Wildside Media, Rai Cinema, Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DISTRIBUZIONE: 01 Distribution

PAESE: Italia

DURATA: 109 Min

Impossibile non farsi trasportare dalle emozioni suscitate dalla voce di Modugno mentre la sua "Tu si 'na cosa grande" accompagna i momenti più struggenti di Hungry Hearts. Uscito vittorioso di due premi maiuscoli da Venezia 71:entrambe le Coppe Volpi per gli attori protagonisti, Alba Rohrwacher e l'americano Adam Driver. Un film intimo ed eroico, asserragliato nell'universo di quattro mura (come sembra ormai essere il leitmotiv estetico del regista romano) da cui osserva con sensibilità le grandi questioni dell'umana sorte.

D'altra parte "il cinema è una costante lotta al superamento degli ostacoli fisici: coi nostri piccoli mezzi e dotati di Super 16 abbiamo tentato di raccontare in fretta questa storia familiare", spiega Costanzo, classe 1975 e un talento puro che felicemente fa dimenticare i tristi accenni al nepotismo. La fretta era per "braccare" l'attore protagonista Adam Driver, "un fuoriclasse sia come professionista sia come persona, che aveva solo quattro settimane per noi. Abbiamo provato poco, fatto letture veloci, siamo rimasti chiusi in stanze piccole, appartamenti angusti, come si trovano

solitamente a New York". E della metropoli americana – dove il regista ha vissuto per un periodo – Saverio Costanzo sottolinea l'estrema "aggressività, una violenza che ti porta spesso all'istinto di difesa. Anche Roma è una città violenta ma in maniera diversa, e in ogni caso non sentivo che Hungry Hearts potesse essere una storia romana, quindi ho scelto New York". Il racconto cinematografico si ispira al romanzo autobiografico "Il bambino indaco" di Marco Franzoso ed è ambientato a Padova. "Ho letto il libro, certo, ma la sceneggiatura che ho scritto per il film si basa essenzialmente sul ricordo del testo, di cui ho cambiato svariati momenti, a partire dalla scena iniziale di mia pura invenzione. L'autore del libro, Franzoso, l'ho conosciuto solo a Venezia il giorno stesso della proiezione ufficiale. Fino a quel momento l'ho considerato un virtuale collaboratore alla sceneggiatura".

I suoi "cuori affamati", di fatto, sono due giovani che s'innamorano, sposano e hanno un bimbo. Tutto sembra procedere nella normalità finché Mina – la protagonista femminile interpretata mirabilmente dalla Rohrwacher – viene assalita dall'ossessione di purezza, credendo che il proprio neonato sia speciale, un "bimbo indaco". Lo vuole dunque preservare dagli ambienti inquinati, di qualunque natura. L'allarme arriva quando Jude – il marito – scopre che il piccolo non sta crescendo e potrebbe morire di fame. Da quel momento gli equilibri famigliari subiscono uno scossone e un'inevitabile discesa agli inferi dell'anima. "Il cibo è il tema apparente del film: in realtà si parla di ideologia, che è il vero demone dell'umanità. L'ideologia è sorda, non ascolta nessuno, pensa di essere sempre nel giusto e si chiude per questo nel suo castello incantato. Per il personaggio di Mina, la purezza diventa ideologia, questo è il suo unico errore e non le buone intenzioni di far mangiare bene il bambino, cioè con prodotti sani". Costanzo, come già fece nei precedenti *Private* e *La solitudine dei numeri primi*, adotta lo spazio chiuso come luogo di

elaborazione estetica, metafisica e metaforica su più livelli. L'uso di obiettivi ferocemente grandangolari ad incentivare la perdita di autocoscienza e controllo dei personaggi, in alcuni momenti sembrano avvicinare Hungry Hearts al genere horror e psico-thriller ma anche qui il regista alleggerisce i toni: "Non ho mai pensato di entrare nel genere horror, cerco solo di trovare la mia onestà di regista in scelte personali, talvolta maldestre, ma sempre ed inequivocabilmente mie".

Anna Maria Pasetti

GEMMA BOVERY

DATA USCITA: 29 gennaio 2015

GENERE: Drammatico

ANNO: 2014

REGIA: Anne Fontaine

SCENEGGIATURA: Pascal Bonitzer, Anne Fontaine

ATTORI: Gemma Arterton, Fabrice Luchini, Jason Flemyng, Elsa Zylberstein, Niels Schneider, Mel Raido, Kacey Mottet Klein, Isabelle Candelier, Philippe Uchan

FOTOGRAFIA: Christophe Beaucarne

MONTAGGIO: Annette Dutertre

PRODUZIONE: Albertine Productions, Ciné@, Cinéfrance 1888

DISTRIBUZIONE: Officine UBU

PAESE: Francia

DURATA: 99 Min

Perché vedere Gemma Boverly? Ecco il perché in 5 punti.

1) Madame Bovary si fa contemporanea

Nei licei francesi Madame Bovary oggi è soprattutto un "grattacapo per gli studenti che sono obbligati a leggerlo", parola di Luchini. Ma il romanzo di Gustave Flaubert in Gemma Boverly rivive con note assolutamente contemporanee che mettono a nudo la libido intrinseca del libro. È proprio il personaggio interpretato da Luchini per certi versi a orchestrarne la

trama. L'attore, recentemente magnifico misantropo in Molière in bicicletta, è un intellettuale insoddisfatto che da Parigi si è rifugiato nella verde e tranquilla Normandia, "per trovare equilibrio e serenità" facendo il panettiere. Tentativo fallito. Il suo Martin Joubert è un inguaribile uggioso. L'arrivo della sua nuova vicina di casa lo desta però dal grigio torpore, ponendo fine a "dieci anni di tranquillità sessuale". La vicina si chiama Gemma Boverly (la interpreta Gemma Arterton), è inglese e sposata a Charlie (Jason Flemyng): la somiglianza dei loro nomi coi protagonisti del classico di Flaubert (Emma e Charles Bovary) turba Martin, lo ossessiona... Tanto da cominciare a mescolare la letteratura con la vita... e a manipolare quest'ultima. Madame Bovary rivive, più comica che mai, eppure sempre tragica, nell'ineluttabilità del destino.

2) Ironia sottile e spassosa

Gemma Boverly: tutto parte da un gioco di parole su un archetipo letterario femminile. Da qui prende il via una valanga inevitabile eppure invisibile fino a che non piomba fragorosa. Ma intanto l'ironia sferza sottile regalando sequenze di divertimento gioioso. Sono puro spasso gli sguardi rapiti e quasi alieni di Martin, la sua reazione quando Gemma dichiara di voler comprare dell'arsenico per uccidere i topi, il momento in cui le succhia via il pungiglione dalla schiena mentre sopraggiunge il bel Hervé de Bressigny (Niels Schneider)... Gemma, a sua insaputa, ripercorre i passi di Emma Bovary e questo tragitto, sotto lo sguardo goffo e vorace di Martin, è squisitamente umoristico.

3) Luchini, sempre lui, superbo

Il talento di Luchini è risaputo ma lui una volta di più ce lo ricorda. Gemma Boverly sembra quasi un logico tassello nella sua carriera dopo l'altra commedia letteraria Molière in bicicletta. Il personaggio di Martin, anche se è nato dalla penna britannica di Simmonds, pare scritto per lui.

L'attore sessantatreenne riesce a far risultare la ossessione di Martin per Madame Bovary come

qualcosa di totalmente naturale. È trascinate nella sua docile follia.

4) La sensualità di Gemma Arterton. E non solo Gemma Arterton aveva già recitato in un adattamento di una graphic novel di Simmonds, in Tamara Drewe - Tradimenti all'inglese (2010). Per questo è stata inizialmente titubante nell'accettare il ruolo. Per fortuna ha ceduto. Perché è Gemma Boverly, più che la meno saporita Tamara Drewe, il film che riverbera la sua bravura e la sua sensualità genuina. La sua energia silenziosa e così prepotente conquista inevitabilmente. Con Luchini si crea l'alchimia perfetta. Nella sua omonima Gemma mette tutta la leggerezza di una bellezza portata con disinvoltura come la pesantezza di una noia latente che, come un sassolino sulla superficie di un lago, la porta verso il fondo.

5) Scelte giuste nella coralità e nelle musiche

Fontaine azzecca anche la somma degli attori che contornano il delizioso duo Luchini-Arterton. È misurato e quanto basta charmant il marito di Gemma interpretato da Jason Flemyng. È bello quanto fragile come un fuscello l'Hervé di Niels Schneider che la regista ha scoperto nei film di Xavier Dolan. È puntualmente detestabile la francese che ama esibire il suo inglese e il suo discutibile gusto, Wizzy, ovvero Elsa Zylberstein. Sa essere burbera, divertente, esasperata la moglie di Martin interpretata da Isabelle Candelier. Si vede in poche scene ma conferma quanto di buono ha già fatto vedere in Sister il giovane Kacey Mottet-Klein (esilarante il suo contributo sul finale!). Ed è a suo modo attore anche il pane, mezzo di comunicazione, oggetto di seduzione...

Armoniosa la colonna sonora realizzata da Bruno Coulais, che già aveva collaborato con Fontaine ne Il mio migliore incubo!. Il compositore francese ha pescato anche melodie inglesi: da ricordare e riascoltare la canzone Jimmy del gruppo Moriarty.

Simona Santoni

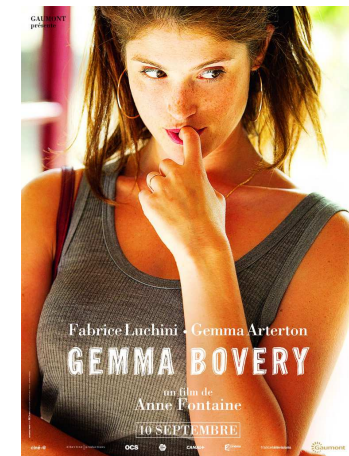
l'Associazione Culturale Careni

è lieta di presentarvi



HUNGRY HEARTS

di Saverio Costanzo



GEMMA BOVERLY

Di Anne Fontaine